

fitto, e più giornali e più libri erano ad un'ora sfogliati. Ma io che ne ho veduti, come a dire, que' nemici coi quali sono cotidianamente alle mani, ben potete pensarvi che sono di là partito come dal fuoco, e con ammirazione di que' buoni massai del tempo.

La somma profusione de' lumi (ed io ho avuto la bella pazienza di contarne fino a trecento nella sola stanza del ballo, senza fidarmi di non averne perduta qualche dozzina) la eleganza degli addobbi, il tuono della buona società, ch'altri direbbe la gentilezza e la urbanità delle persone che facevano bello il luogo, l'affollato concorso, il buon ordine rendevan da per tutto uniforme il gradito spettacolo: sì che per non darmi altra briga e terminare con una figura, la festa della *Società apollinea* fu il fiore di tutte le feste, ed è ben ragione se a malincuore s'indusse a togliersi da que' luoghi e a sciorsi la ridente adunanza; chè partita alle undici ore del mattino la orchestra, si ballarono ancora più balli al suono del cembalo. Non ne dico di più.